

Crescita. La proposta per il prossimo esecutivo Politica industriale da rilanciare: appello di 280 studiosi

L'INTERVENTO PUBBLICO

Il manifesto chiede di selezionare gli obiettivi e di migliorare efficienza dell'amministrazione e della domanda pubblica

Politica industriale in tempo di crisi? Una scelta, quasi obbligata, al contrario di chi ritiene anacronistico lo stesso concetto. È la posizione che accomuna 280 tra studiosi, docenti, industrialisti che hanno aderito al Manifesto per la politica industriale che ha tra i promotori Raffaele Brancati, presidente Met, Alberto Zuliani (La Sapienza, ex presidente Istat), Anna Giunta e Antonio Di Majo (Università Roma Tre). A firmare l'appello, tra gli altri, sono stati Fabrizio Onida, Adriano Giannola, Gianfranco Viesti, Pietro Modiano, Carlo Borgomeo, Gian Maria Gros-Pietro, Gustavo Piga, Carlo Andrea Bollino.

La tesi è che esista ancora uno spazio rilevante per l'intervento pubblico finalizzato a rilanciare l'industria, con la dovuta considerazione delle disponibilità di finanza pubblica. Se l'erogazione di sussidi è fortemente condizionata dal contesto internazionale, vanno affilate le armi della gestione attiva della spesa pubblica e della regolazione e l'indirizzo. I vincoli di bilancio, va da sé, obbligano a selezionare gli obiettivi e, per i firmatari dell'appello, questo dovrà essere un punto chiave nell'agenda del prossimo governo. Al tempo stesso occorre un'informazione più accurata, che vada oltre lo stillicidio di cifre sugli incentivi alle imprese clamorosamente divergenti, e un'amministrazione più efficiente nella gestione delle risorse favorendo le competenze e il merito. Tutti i principali competitor, sottolinea il manifesto, «dagli Usa alla Cina, dalla Germania alla Francia, dal Giappone al Brasile, dall'India alla Gran Bretagna, intervengono con risorse finanziarie, con servizi di accompagnamento, con sostegni alla ricerca, con domanda pubblica».

Sembra molto di più di un esercizio accademico. Del resto la crisi dell'industria italiana, il caso Ilva, le tensioni sulla Fiat, le vertenze aziendali irrisolte al ministero dello Sviluppo economico che passeranno in eredità al prossimo esecutivo pongono seri interrogativi. In questi anni è stato smantellato il programma "Industria 2015", sono state operate scelte altalenanti e poco efficaci sugli enti per l'internazionalizzazione, è stato impostato un Fondo unico per gli incentivi ancora fermo al palo. Per non parlare del piano Giavazzi – taglio dei sussidi a fronte della riduzione del cuneo fiscale – che risulta disperso nelle nebbie di fine legislatura. Il dibattito sulla politica industriale risulta per questi motivi reale ed attuale. «Puntiamo a superare i veti ideologici riaffermando l'utilità delle politiche industriali» spiega Brancati, tra i promotori del manifesto e coordinatore del rapporto Met. «Non si deve trattare solo di aiuti di Stato – prosegue – gli incentivi sono armi potenti ma sicuramente costose tanto da aver ormai raggiunto in Italia valori modesti; in tempi di acuta crisi fiscale vanno sfruttate le possibilità offerte da un sistema di regole e indirizzi specifici e da una corretta gestione della domanda pubblica».

La posizione dei 280 esperti che hanno aderito all'appello farà senz'altro discutere, con probabili obiezioni di scuole di pensiero ben differenti, a partire dallo stesso Francesco Giavazzi, più orientate a limitare l'intervento pubblico laddove si manifesta un reale "fallimento di mercato". Ma è altrettanto certo che il tema, al di là dei differenti orientamenti, dopo un colpevole silenzio meriti di tornare al centro degli impegni per la crescita che dovranno essere assunti nella prossima legislatura.

Carminé Fotina

ROMA

Il Sole-24 Ore - 2012-12-16

Pag. 5